



Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Francesco Rutelli ieri a Milano (Lapresse)

Le mosse di Fli, Udc e Alleanza per l'Italia

# Torna in scena il trio centrista E Casini oscura Fini e Rutelli

*Il Terzo Polo a Napoli e Milano per presentare i suoi candidati sindaci. Ma ancora una volta l'unico leader si dimostra Pier che riduce i soci a comparse*

**FRANCESCO SPECCHIA**  
MILANO

«Lei cosa prende?», porge il cameriere. «Un caffè, e un po' di riservatezza, grazie...». Prego, presidente Fini.

Sono le 16.26, e nell'antro-bar dell'Auditorium la catena di cronisti (spezzata dai bodyguard di Gianfranco Fini) s'accalca attorno a un tavolino Ikea. E il tavolino Ikea è, a sua volta, assediato dallo stato maggiore di Fli: Muscardini-Bocchino-Valditara-Della Vedova; e i suddetti colonnelli, piccoli grappoli di potere, discetano su come presentare al meglio il loro candidato sindaco cittadino; e via via sgomitano fra loro, e si avvicinano al capo e ai caffè, saltellando sulle sedie. Sembra la scena surreale dei parenti di Totò-Felice Sciosciammocca attorno al piatto di spaghetti in "Misericordia e nobiltà". Contempo-

aneamente, all'esterno, irrompono, da destra, Pierferdy Casini che bacia qualsiasi cosa in movimento e, da sinistra, Francesco Rutelli in grigio e ingrigito, con in mano un pamphlet ottocentesco "L'arte di tacere", del quale pare non abbia seguito i dettami. Questo terzetto vigoroso, a metà tra le Parche greche e le sorelle Lescano, è qui ad oleografare la presentazione ufficiale del candidato Manfredi Palmeri, persona perbene e volto nuovo della "primavera della politica". L'unico volto nuovo, a dire il vero. L'Auditorium è gremito, in prima e seconda fila, s'incrociano sguardi che una volta mai avresti detto: Gabriele Albertini e Pezzotta, Tabacchi e Carra, Moroni e la consigliera Ciabò, Bocchino e un gruppetto di radicali che gli ha appena calpestato l'autobiografia. Mirko Tremaglia, orgogliosamente curvo sul bastone, rappresenta il ponte

tra vecchio e nuovo. Mentre s'innalza l'innocenza di Mameli e scorrono nei video le immagini dell'Italia mondiale dell'82, parte il secondo esordio elettorale del "Terzo Polo". Il primo era stato, nella stessa mattinata, al Teatro Augusteo di Napoli, per la candidatura gemella di **Raimondo Pasquino**.

Ora, al di là dell'aspetto comiziante del



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

tutto, ci si aspettava l'imponente presenza del presidente della Camera a scaldare i cuori. Invece è Casini a rubare la scena; non solo al leader di Fli, ma pure a Pezzotta autore di un discorso sulla "primavera del lavoro", al troppo colto Tabacci che cita la Milano di Cesare Correnti, figurarsi a Rutelli che s'aggrappa al "soffio liberatorio" del presidente Napolitano. Fini mostra la solita eloquenza, ma non infiamma. Anzi, giusto perchè le concioni politiche sono come il maiale e non si butta via nulla, ricicla pezzi interi del discorso fatto poche ore prima a Napoli: «In questi anni si è cercato di entusiasmare la città con mirabolanti promesse e invettive roboanti per creare consenso in ragione di annunci e attribuendo ad altri le colpe. Il nostro non è l'ottimismo della volontà ma l'ottimismo della ragione...». Vecchio trucco oratorio: accendi l'applauso e ci attacchi dietro il luogo del comizio: «Milano è il punto di riferimento del Nord Italia non della Padania, che non esiste... Siamo convinti che Milano, come città laboratorio, non si farà sfuggire l'occasione di un voto che faccia capire la necessità di cambiare marcia: la politica col verbo al futuro». In quel momento, all'improvviso, come in un film, Della Vedova si alza e se ne va. I comizianti si susseguono.

Rutelli non lo citiamo perchè ogni volta che sosta attorno al microfono ci ricorda Corrado Guzzanti quando l'imitava con la voce di Alberto Sordi («A Berlusconi, ricordate delli amici»). Mentre, appunto, è Casini, a strappare l'applauso più forte. Dicendo cose, tra l'altro, inappuntabili, roba che la gente vuole sentire: «Noi non abbiamo dietro poteri forti, o imperi economici, ma la società civile, persone che si sono accorte che questo paese sta andando a fondo. Perché il governo non ha abolito le Province? Perché, non hanno unito i referendum con le amministrative?». Casini è quieto ed equidistante sulla riforma della giustizia, non affatto attacca il premier: «Non dobbiamo dare la colpa a Berlusconi ma a noi stessi»; e infine -un *frisson* imprevisto- lancia un'idea: «Facciamo noi tutti un grande comizio, qui a Milano, ci sono moltissimi anche del Pdl che non ne possono più...». In pratica un convocazione alle armi coi colleghi persi nell'imbarazzo: non erano stati avvertiti.

Chiude, nel suono di flauto della Primavera di Vivaldi, il candidato Palmeri contro la mala gestione della cosa pubblica: «A Milano, una volta, si restaurava la Scala in un anno; oggi, in tre anni, non siamo neanche riusciti ad entrare nei terreni dell'Expo. Dovevano esserci 70mila posti di lavoro, ce ne sono 70, per i soliti...». Non che abbia torto. La campagna elettorale inizia dal discorso di Palmeri ben espres-

so, e dall'espresso di Fini mal ordinato...